

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter
Nel poeta e nell'artista c'è l'infinito
VICTOR HUGO



Un corpo d'uomo ripiegato su di sé, un enorme teschio: sono due dei grandi dipinti esposti nella mostra «Ezechiele 37» al Museo Bernareggi FOTO MARCO MAZZOLENI

Museo Bernareggi i corpi di Bonfanti immagini del sacro

Si inaugura oggi la mostra «Ezechiele 37»
In un percorso d'arte la forza della scrittura
Una meditazione fatta di disegni e incisioni

SABRINA PENTERIANI

In una pianura desolata, una distesa di ossa inaridite. Su di loro, ecco il soffio di Dio, che le ricomponne, ridà loro forma, le rende di nuovo corpo: «Io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: saprete che io sono il Signore».

È un'immagine potente quella del capitolo 37 del libro di Ezechiele. Dalla Sacra scrittura germoglia la ricerca pittorica di Maurizio Bonfanti, che è anch'essa, profondamente, corpo. Così nasce la mostra che si inaugura stasera alle 17,30 al Museo diocesano Bernareggi (via Pigno-

lo 76), organizzata con il sostegno della Fondazione Banca Popolare di Bergamo. Resta aperta fino al 6 gennaio. Un'anteprima è al Centro Congressi, che espone due opere di Bonfanti fino al 30 gennaio. «È l'inizio - spiega don Giuliano Zanchi, segretario generale della Fondazione Bernareggi - di un progetto parallelo alle mostre d'arte contemporanea in San Lupo: la nostra città ha una tradizione ricca d'artisti che si muovono nell'ambito della figurazione, con modalità personali. Iniziamo con questa esposizione un ciclo che intende valorizzarli e che interseca il lavoro artistico con i temi cristiani. Ma il suggerimento del contenuto non violenta il lavoro dell'artista, anzi». Maurizio Bonfan-

ti dal 1978 espone le sue opere in Italia e all'estero, è un artista classico al tempo del postumanesimo contemporaneo. La sua, sottolinea don Zanchi, «è una ricerca artistica perfetta per sposarsi con questo grande testo biblico, che esprime la stessa idea. L'ansia e il desiderio di perennità che l'uomo nutre nascono dal nostro corpo, non dall'anima. La corporeità è la grande matrice spirituale dell'essere umano. Tutto il percorso biblico segue quella traccia fino ad arrivare all'essenza del cristianesimo che è l'incarnazione. E questo artista da anni fa del corpo e della carne il luogo della sua personale meditazione, oltre che della sua resistente affezione per la figura». La Fondazione Bernareggi, come non succede

quasi più nelle vite di artisti, ha dunque commissionato questo lavoro. Il libro veterotestamentario di Ezechiele si inserisce in quella letteratura apocalittica che si interroga sulle sorti «delle fragili e ardenti esperienze umane di fronte all'infernale tritacarne della storia: che destino hanno quei sogni di bene che la fede alimenta e che la storia mortifica? Il crocevia concreto di queste interrogazioni sembra essere il corpo dell'uomo». Contiene, dicevamo, immagini potenti, che si succedono in una sequenza «cinematografica»: un'arida distesa di ossa si trasforma in un esercito di corpi riportati in vita in una sorta di metabolismo a ritroso.

Il lavoro dell'artista è tutt'altro che didascalico. «Mi sono lasciato suggestionare dal testo - spiega l'artista - e ho sviluppato una mia visione parallela. C'è, in particolare, nel percorso un libro di incisioni, nato come pensiero che si esprime attraverso i segni piuttosto che attraverso la parola». È una mostra composita, che comprende acqueforti, stampe e disegni di grandi dimensioni. «Ho rappresentato - prosegue Bonfanti - il corpo che si sta generando, in forme diverse». Uomini, donne, ma anche enormi teschi che rievocano forme antiche. Sono lavori quasi monocromi: «Più che sul colore ho lavorato sulla

sua assenza». Nel bianco, nero, grigio, nelle venature di ocra e giallo si addensano atmosfere, sensazioni, emozioni. Ma il percorso non è fatto solo di opere, è come un viaggio, nel quale lo spettatore può cercare il suo posto. All'ingresso il testo biblico scorre, proiettato sul muro, sull'immagine di una distesa deserta che potrebbe essere la stessa che Ezechiele descrive, disseminata di ossa. «È un campo che io stesso ho fotografato anni fa - osserva Bonfanti -.

L'artista:
«Ho unito
in questo
lavoro
linguaggi
diversi»

«Mi interessava unire in questo lavoro linguaggi diversi». E poi un intenso racconto di corpi si snoda per tre sale attraverso chiaroscuri, ombre, volumi pastosi, increspature che segnano un intreccio di piani temporali. Una serie di incisioni è raccolta in un raffinato volume che ogni visitatore può sfogliare creando un percorso originale attraverso le immagini, che come in ogni meditazione hanno un linguaggio intimo, profondo. In sottofondo c'è la musica composta e realizzata da Adelfo Leoni: voci recitanti interpretano il testo di Ezechiele in ebraico antico, in un particolare impasto di suoni e strumenti.

Orari: da martedì a venerdì dalle 15 alle 18 e sabato e domenica dalle 9,30 alle 13 e dalle 14 alle 18 (chiuso il lunedì). Il catalogo è di Silvana Editoriale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo biblico

1 La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; 2 mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. 3 Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». 4 Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. 5 Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. 6 Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore». 7 Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'una all'altra, ciascuno al suo corrispondente. 8 Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. 9 Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffi su questi morti, perché rivivano». 10 Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. 11 Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. 12 Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. 13 Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. 14 Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. [...]»

EZECHIELE 37

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niccolò Ammaniti si racconta a Treviglio

Non sappiamo se sia «dulcis in fundo». Ma certo Presente prossimo, festival dei narratori italiani organizzato dalle biblioteche di Albino, Clusone, Nembro, Ranica, Treviglio, Villa di Serio, riserva all'ultimo incontro i suoi fuochi d'artificio da gran finale.

Dopo Andrea Bajani, Massimo Carlotto, Barbara Garlaschelli, Piersandro Pallavicini, Patrizia Cavalli, oggi, alle 18, a Treviglio, Auditorium del Centro Salesiano «Don Bosco», sarà di scena

Niccolò Ammaniti: uno degli scrittori di grido, cioè, del panorama nazionale, oggetto di attenzioni speciali, in particolare, della nostra cinematografia. Sin dal libro d'esordio, *Branchie*, divenuto film, nel 1999, con Gianluca Grignani; poi (2001) il botto con *Io non ho paura*, da cui, due anni dopo, l'omonima, fortunatissima pellicola di Gabriele Salvatores; nel 2006 *Come Dio comanda*, nonostante le giustificate perplessità di parte del-

la critica, vince lo Strega e diventa film, diretto, ancora, da Salvatores (2008).

Infine, e forse, di nuovo, dulcis in fundo, *Io e te*, romanzo breve edito da Einaudi nel 2010, viene portato nelle sale, ove è tuttora proiettato, da Bernardo Bertolucci. «A metà degli anni '90 - dichiara Raul Montanari, direttore artistico del festival, e dunque responsabile delle scelte - Ammaniti è stato il Bobby Fischer della letteratura



Niccolò Ammaniti

italiana. Prima di Ammaniti, cioè, «la letteratura era ammantata di un'aura di inavvicinabilità. Poi è arrivato questo ragazzo romano di buona famiglia, che aveva semplicemente molte storie da raccontare, con uno sguardo sul mondo chirurgico, spietato, infallibile, e uno stile semplice, veloce e divertente».

In Ammaniti «non c'era nulla di intellettuale, il pubblico lo ha adottato subito, si è riconosciuto in lui e nelle sue pagine». Quel giovane scrittore romano, così, ha «allargato il pubblico della narrativa a un'intera generazione di adolescenti e postadolescenti. Ha innovato profondamente la narrativa italiana a metà degli anni '90, scrivendo libri in cui la qualità letteraria è

quasi nascosta, mai ostentata ma celata dietro un linguaggio rapido, mosso, funzionale alle storie adrenaliniche che racconta».

Storie perlopiù «tragomiche» di personaggi «sofferenti, feriti dalla marginalità sociale o semplicemente dal passaggio dall'adolescenza alla maturità».

Nell'era dell'accesso, «Ammaniti è parso il più accessibile di tutti gli scrittori, quello che con i suoi lettori stabiliva un rapporto orizzontale. A quale altro scrittore è accaduto di venire letteralmente preso sulle braccia dei lettori e portato in trionfo? A lui è capitato, fra l'altro, in una libreria di Zurigo!».

Vincenzo Guercio

© RIPRODUZIONE RISERVATA